

tori avevano finito indirettamente ed in ultima analisi per far destare sfiducia nei più, ponendo la metafisica in contatto con i risultati nuovi delle scienze sperimentali. Dimostra l'A. che il prestigio esercitato dal nome di Wundt trova la ragione di essere specialmente nel fatto che la sua profonda conoscenza delle scienze sperimentali, specialmente della fisiologia e della psicologia sperimentale, gli permisero di offrire una sintesi feconda dei risultati di queste scienze e di far sentire come dalla visione generale dei problemi scientifici possano sgorgare soluzioni di grande importanza per il filosofo. Pochi filosofi ai nostri tempi hanno potuto fare quello che ha fatto Wundt, perchè pochi si sono presentati all'arringo filosofico forniti come lui di conoscenze profonde ed estese, di un metodo di indagine rigoroso e di uno spirito di sintesi sagace e rigorosa. Così, prendendo per punto di partenza un fondamento reale, l'esperienza o i dati delle scienze individuali, è riuscito in alcuni campi — come in quello della psicologia empirica — a imporre il proprio pensiero.

Ma ciò che in Wundt fu merito, fu, ad un tempo stesso, ragione di grave deficienza. Poichè l'errore suo capitale è quello di rigettare ogni principio razionale, di edificare una filosofia solo sulla base dei dati empirici. Di qui mancanza di coesione nel gigantesco sistema costruito, contraddizioni palesi tra gli elementi suoi strutturali, impotenza a risolvere i grandi problemi dello spirito e della natura.

L'A. tutto questo dimostra con rara competenza scientifica, con serenità di intendimenti, con logica stringente valendosi dei dati scientifici più recenti e della guida di una sana metodologia speculativa.

Perciò noi consideriamo la presente opera come una fra i saggi meglio riusciti di confutazione del sistema di Wundt, l'efficacia e l'opportunità della quale è misurata dal favore con il quale il sistema filosofico di Wundt è in molti ambienti accolto.

M. E.

TEORIA DELLA CONOSCENZA E CRITERIOLOGIA

UGO BONAMARTINI, prof. di Filosofia in S. Apollinare. *Questioni di Filosofia*. Roma, Bretschneider, 1909, 1 vol. in-8 gr. pag. 160.

Sono tre questioni, che riassumono il concetto di tutta la filosofia, e che l'autore intitola: 1. *Criteriologia o i Criteri del conoscere*; 2. *Metafisica o i Criteri dell'essere*; 3. *Etica o i Criteri dell'operare*.

Ci accontenteremo di un cenno sulla prima questione, che può interessare più da vicino la nostra Rivista.

In una prima parte l'autore vuol stabilire la natura della Criteriologia o Critica della cognizione, e procede così. Ogni scienza suppone già il suo oggetto, non ne dimostra l'esistenza; solo ne studia la causa e la legge. Anche la Critica adunque, perchè possa dirsi la scienza della cognizione, dovrà supporre il fatto della cognizione, e studiarne le leggi. Ma, supponendo il fatto della cognizione, deve supporre anche la certezza e la verità, che non

ne sono se non due proprietà, la prima soggettiva (la certezza non è che l'esercizio della coscienza, che ci attesta il fatto del conoscere, come tanti altri fatti interni), l'altra oggettiva (la cognizione infatti è cognizione di un oggetto, quindi di una verità). Se ne conclude quindi l'esclusione dalla Critica della questione, se l'uomo è veramente capace di conoscere con certezza la verità, o se la sua certezza è ragionevole (p. 16). Essa deve prendere il fatto della cognizione come è dato dalla Psicologia, e studiarne le cause intrinseche, il processo di svolgimento, mentre la Logica sarà poi la scienza pratica, l'arte del pensiero (pag. 25).

Non si può negare che il ragionamento è abbastanza spiccio, e viene in poche parole ad escludere dalla Critica quello che ne è l'unico oggetto, non solo nel pensiero del Mercier — di questi principalmente l'autore si occupa — ma di tutti quelli che attualmente fanno di esso la parte più importante e fondamentale della filosofia, ed anche degli antichi, che non d'altro in fondo, si occupavano in quella che chiamavano Logica Maggiore. Ora mi pare che qui vi sia un equivoco evidente. Che, come ogni scienza, anche la Critica debba pur supporre un oggetto delle sue indagini, è indiscutibile. Ma niente di più ovvio e naturale che, data la natura speciale di questo oggetto che è la cognizione, col suo doppio aspetto, soggettivo ed oggettivo, questa scienza prenda un andamento tutto speciale, tanto più che si tratta di una scienza che studia lo strumento di tutte le altre. Ora, come distingue bene il Mercier, e come ha avuto occasione di illustrare chiaramente il Canella nel primo numero di questa rivista (1), l'oggetto della Criteriologia è sì un fatto, la cognizione certa, o un complesso di cognizioni certe, come ci vengono attestate dalla coscienza; ma niente ci autorizza, tanto più contro avversari che lo negano, a supporre gratuitamente la ragionevolezza, o meglio la fondatezza di questa cognizione spontaneamente certa. Ecco dunque che potrà la Criteriologia, lasciando alla Psicologia lo studio psicologico del fatto della cognizione, alla Logica lo studio delle leggi che ne reggono lo svolgimento, proporsi il problema del valore oggettivo delle nostre certezze.

E questo problema il Mercier ha mostrato di saper risolvere, tornando diligentemente colla riflessione sui nostri processi conoscitivi. L'autore obietta: « La riflessione sugli oggetti di cognizione non è altro che la volontaria ripresentazione di concetti noti e cioè il ripensamento di idee come tali. Ora domando: che si ha di nuovo col ripensare a idee come tali? » (pag. 28). Si ha la possibilità di rilevare e valutare quei motivi che hanno determinato il fatto della cognizione, e che ne mostrano il valore, mentre nella prima cognizione spontanea erano rimasti inosservati. E non è vero che lo Scetticismo mantenga intatte le sue posizioni, come vuol far credere l'autore: « Verissimo, dice riassumendo la risposta del Mercier, *la certezza ha per oggetto l'evidenza delle cose*; ma questa è tesi psicologica. Ora osservo che gli scettici dubitano della certezza appunto perchè dubitano che

(1) *Gli elementi di fatto per la soluzione del problema criteriologico fondamentale.*

l'evidenza non sia evidenza delle cose. Onde la vera tesi contro di loro è questa: *l'evidenza che determina la certezza è oggettiva* » (pag. 26). Osserviamo che l'autore ha ragione; ma appunto questa, e non la prima, è la tesi del Mercier, che insiste a dimostrare come l'evidenza n. n. è una condizione solamente soggettiva, ma ci si impone dalla realtà; come appare dal passo stesso citato appena sopra dall'autore: « À la question: pourquoi sommes-nous certains? nous répondons: parce que l'évidence *objective* motive la certitude de nostre assentiment ». Ed il valore di tal risposta (che, ripetiamo, il Mercier, svolge a lungo e molto bene), mostra di ammetterlo anche l'autore stesso, là dove accenna il suo modo di rifiutare lo Scetticismo (pag. 34-35): « Ma, dunque, come dimostrare l'esistenza degli oggetti di cognizione per combattere lo scetticismo? Ecco: la distinzione dell'oggetto dal soggetto è un rapporto che avviene ed esiste nel soggetto. Onde è facile concludere che codesta distinzione è sentita dalla coscienza, ed è conosciuta dall'intelligenza nella cognizione di tal sentimento », quantunque egli concluda rimandando la dimostrazione dell'oggettività della cognizione alla Psicologia, perchè ad essa spetta la trattazione dei sentimenti.

Non seguiremo l'autore nella seconda parte di questa questione, nella quale espone la sua *Critica del giudizio*, che, logicamente, si riduce allo studio delle cause che concorrono alla formazione dei giudizi nella nostra mente. Egli chiama criterio, *indicatorium*, l'idea astratta che noi applichiamo alle realtà concrete. E tra i criteri così intesi il primo è l'idea astrattissima *l'essere*. « L'idea o l'essenza propria o la definizione è il criterio primo, necessario, innato e trascendentale di cognizione » (pag. 48): il che non sappiamo quanto disti dall'innatismo Rosminiano.

Monza (Milano).

Sac. GIACINTO TREDICI

COSMOLOGIA

D. NYS, *Cosmologie où étude philosophique du Monde inorganique*, Louvain, Volume in-8 gr., p. 608, L. 10.

L'illustre professore dell'Istituto superiore di Lovanio, limitato il campo della *Cosmologia* al mondo inorganico, sottopone ad esame i principali sistemi cosmologici: atomismo meccanico, atomismo dinamico e dinamismo, estendendosi specialmente sul primo e dimostrando come la teoria Scolastica, ossia l'ilemorfismo, sia, fra tutti, da preferirsi.

Le prime 160 pagine del grosso volume sono consacrate all'esame dell'atomismo *meccanico*. Nulla sfugge all'erudito e profondo A. I fatti dell'ordine *chimico*: pesi atomici, affinità chimica, atomicità o violenza, combinazioni chimiche e ricorrenza delle specie chimiche; — dell'ordine *fisico*: fenomeni cristallografici, peso specifico, stato naturale, fenomeni organolettici, di attrazione, peso, caloriferi, elettrici, magnetici, ecc.; — dell'ordine *meccanico*: cinetica dei gas, conservazione della energia ecc. sono posti di fronte al meccanicismo il quale è costretto a confessare la propria insufficienza a spiegarli.